

# ULISSE UN EROE DEL NORD

(Un documentario di lungometraggio)

di **FABIOTONCELLI**

basato sul libro

"**OMERO NEL BALTICO**" di **FELICE VINCI**

SCENEGGIATURA



Prodotto da  
sd cinematografica

# **ULISSE, UN EROE DEL NORD**

di

**FABIO TONCELLI**

**SCENEGGIATURA**

Una produzione  
**SD Cinematografica**

Schermo nero. Assolve una scritta bianca, una voce la legge:

*“...là bellissima è la vita: neve non c’è,  
non c’è mai freddo né pioggia”*

Odissea, libro IV

La scritta sparisce, mentre l’immagine successiva assolve sentiamo salire...il sibilo acuto del vento...una bufera di neve ricopre un piccolo rialzo di terra, una minuscola collinetta nella piana gelata, ricoperta di neve. Questa è la Tomba di Pernio, nella Finlandia meridionale. L’immagine dissolve nella...

...stessa inquadratura, lo stesso posto, ma ora c’è il sole. I colori sono quelli verde scuro della breve estate nordica. Si sente il ronzio degli insetti e il canto degli uccelli...

Un gruppo di uomini è attorno al tumulo. Si sta per dare il via agli scavi. Uno di loro fa un gesto, una vanga si infila nel terreno e provoca...un boato.... La camera ha un movimento improvviso e violento, voliamo velocissimi via da lì...

...siamo subito sul mare a pelo d’acqua fino a raggiungere le coste alte e scure battute dai marosi, in un’isola dell’arcipelago delle Far Oer .Una voce, con il sottofondo del rumore d’ambiente del mare, dice: *“L’Isola Ogigia giace a*

*cinque giorni di navigazione dalla Britannia*”. Il nostro volo continua brevemente lungo la costa, poi riprendiamo la via del mare, vediamo la superficie scura dell’Oceano Atlantico scorrere sotto di noi perpendicolarmente. Rumore d’ambiente...

.... La nostra velocità rallenta, l’acqua da blu scuro si fa densa, lenta e verde. Alziamo lo sguardo, davanti a noi ci viene incontro un ponte, oltre appare il profilo di Roma, la caput mundi del mondo classico. Fuori campo la voce di Felice Vinci dice: *“Tutto è cominciato con quella strana frase di Plutarco nel libro De facie quae in orbe Luna apparet. L’isola Ogigia, cioè l’isola dove la dea Calypso trattiene Ulisse per sette anni, si trova a cinque giorni di navigazione dalla Bretagna”*.

Vediamo Felice Vinci seduto sulla sua scrivania intento a studiare. La sua voce continua sempre fuori campo: *“Quello che scrive Plutarco apparentemente non ha senso, perché l’isola si troverebbe allora molto lontano dal mar Mediterraneo e dalla Grecia”*.

Su di un tavolo vicino vediamo i due volumi dell’Odissea e dell’Iliade. La frase di Plutarco è solo uno dei tanti misteri, ancora non spiegati, che avvolgono l’Iliade e l’Odissea di Omero. Felice Vinci è un ingegnere nucleare italiano sulla sessantina che vive a Roma e che da molti anni studia i testi omerici. Quello che ha scoperto potrebbe rivoluzionare la nostra storia, il modo in cui il mondo occidentale ha da sempre pensato alle proprie origini e alla propria identità culturale. Sulla pagina di un libro aperto accanto ai due volumi c’è un’antica rappresentazione di Ulisse a cui ci avviciniamo lentamente. Una folata di vento fa girare scompostamente le pagine. Dal libro andiamo verso la finestra aperta, usciamo fuori, verso l’inconfondibile profilo della città eterna...

....siamo di nuovo a volo d'uccello sulla blanda corrente delle verdi acque del Tevere. Il flusso della cultura occidentale, per molti studiosi, è sgorgato dalla straordinaria epopea della guerra di Troia raccontata da Omero. Tutto è cominciato da quel lontano assedio dell'età del bronzo, un fatto avvenuto circa nel secondo millennio avanti Cristo.

Una piana desertica, punteggiata di coltivazioni. Questa è la piana di Hisarlik, in Anatolia, Turchia. Da quasi centocinquanta anni è considerata il posto dove sorgeva Troia. Vediamo gli scavi nella pianura assolata, in giro qualche turista. Alla fine dell'800 l'archeologo autodidatta Heinrich Schlieman credeva di aver trovato qui, in Asia Minore, i luoghi dove l'acheo Achille uccise il troiano Ettore, dove il grande cavallo di legno ingannò i difensori della città e da dove Ulisse partì per un interminabile viaggio di ritorno verso la sua isola di Itaca. Dai resti delle mura di Hisarlik dissolviamo a...

...le onde del Mediterraneo...poi la vista di alcune piccole isole del Mar Egeo...quindi le piane aride dell'Asia Minore...su quest'ultima immagine sale poco alla volta in audio il clamore della battaglia, le urla degli uomini in combattimento, il nitrire dei cavalli. Sono dunque questi i veri luoghi dell'Iliade e dell'Odissea? Fino a oggi abbiamo sempre creduto di sì.... Ma allora perché non riusciamo a risolvere alcuni misteri che da sempre avvolgono i poemi di Omero? Alcuni di questi misteri sono contenuti in cinque semplici domande.

Perché la battaglia principale dell'Iliade dura senza interruzione per 2 giorni consecutivi? Fu un infortunio del poeta? Il panorama degli scavi di Troia diventa buio nella notte ma le urla e i clamori dello scontro continuano e

diventano più forti. Eppure nel mondo antico i combattimenti si interrompevano col buio. Un flash nell'immagine scura della notte ci porta a...

...un lampo della luce del sole che si riflette su una corta spada. Un gruppo di pochi uomini combatte un sanguinoso corpo a corpo nella polvere e nel sole accecante. I loro muscoli sono lucidi di sudore, i capelli bagnati. La sensazione di caldo è molto accentuata dall'abbigliamento di questi guerrieri dell'età del bronzo. Uno dei contendenti è caduto a terra. Perché i personaggi di Omero sono sempre vestiti con abiti pesanti nonostante il clima torrido, secco e caldo, dell'estate mediterranea?

Un fante armato di spada è sopra l'avversario, alza l'arma per il colpo finale. Gli occhi dell'uomo a terra sono sbarrati. Vediamo la spada alzata in aria menare il fendente e attraversare il disco del sole con un effetto sonoro e un flash che ci riporta a...

...il sole che brilla oltre le mura di Troia-Hisarlik. Andiamo verso il sole, poi deviamo verso l'azzurro del cielo. Dall'azzurro passiamo ai colori intensi di una foto satellitare del Peloponneso greco. Perché Omero descrive il Peloponneso come una terra piatta, mentre questa regione greca, come si vede da questa foto da satellite, è invece montuosa? Il profilo orografico tormentato del Peloponneso è lambito dall'azzurro dell'Egeo, andiamo dentro la foto satellitare tuffandoci nel blu del mare ...

...emergiamo dalle acque e vediamo la bianca scia di una nave e poi un albero di legno sullo sfondo del cielo. È l'albero maestro di una nave. Viene calato giù e lascia il cielo vuoto. Perché gli alberi delle navi descritte nel racconto sono

alberi rimovibili? Questa è una caratteristica certamente non comune nel Mediterraneo.

Un dettaglio degli occhi chiari di qualcuno che guarda calare l'albero della nave e poi altri dettagli di qualcun altro a bordo, come se lavorasse alle manovre di questa nave, che non abbiamo visto ma intuito, dell'albero maestro. Alcuni dettagli: lunghi capelli biondi che si agitano, un naso appuntito, i muscoli del braccio mettono in mostra una pelle chiara. Perché Ulisse, Achille, Menelao e molti altri eroi omerici hanno i capelli biondi? Un'immensa onda si gonfia accanto alla nave...

...varie onde in situazioni diverse di luce. La risposta a queste cinque brevi domande e ai molti altri misteri dei poemi omerici può essere molto semplice. È una soluzione logica, ma al tempo stesso scioccante, e a prima vista inaccettabile: e cioè che i fatti raccontati nell'Iliade e nell'Odissea non si siano svolti dove abbiamo sempre creduto. E cioè nel Mediterraneo e in Grecia. Da sempre questa ambientazione ha presentato gravi contraddizioni con il racconto. Ma allora dove? Quali sono i veri luoghi dell'Iliade e dell'Odissea? Per tentare di rispondere dobbiamo cercare un ambiente geograficamente del tutto diverso, dobbiamo esplorare le uniche terre e l'unico mare sul pianeta compatibili con le avventure di Ulisse e degli altri eroi di Omero.

...l'ultima onda si rompe contro l'alta scogliera. Ecco, siamo tornati qui, a cinque giorni di navigazione dalla Britannia, dove Plutarco aveva individuato l'isola della dea Calypso. Queste sono le Far Oer, a migliaia di chilometri dalla Grecia e dal mar Egeo. Vediamo le coste rocciose dell'arcipelago ricoperte di uno splendido manto verde muschio. In queste isole così a nord nel pianeta, stiamo per imbatterci in una prima straordinaria coincidenza, un nome, un suono che ci fornisce un clamoroso indizio. Omero scrive che l'isola della dea

in greco si chiama Ogygè. Vediamo un monte. Siamo sull'isola Stòra Dìmun, nel sud dell'arcipelago danese a metà strada fra l'Islanda e la Norvegia. La montagna che stiamo ammirando è la più alta dell'isola e il suo nome è sorprendente. Si chiama Hogoyggy. Ogygè...Hogoyggy.... L'assonanza fra il nome greco dell'isola di Calypso e la montagna più alta dell'isola è innegabile. Ogygè...Hogoyggy.... Vediamo un promontorio dell'isola. È forse questo il promontorio dove Ulisse (*cambio voce*) “*seduto sopra le rocce e la riva / con lacrime, gemiti e pene straziandosi il cuore, al mare mai stanco guardava*”?

Un uomo sui trent'anni armeggia su una curiosa zattera in legno nel porto di Stòra Dìmun. È Alessandro Di Benedetto, un italiano di 33 anni, una specie di marinaio estremo, uno straordinario uomo di mare che ha già attraversato l'Oceano Atlantico a bordo di un hobbie-cat, un piccolo catamarano di meno di sei metri, senza cabina, dormendo all'addiaccio disteso sulla rete sospesa fra i due scafi, pescando per nutrirsi e bevendo acqua dissalata. Ora è su una zattera a vela, qualcosa forse di simile a quella con cui Ulisse abbandonò l'isola di Calypso per tentare finalmente di tornare verso la sua Itaca.

Ora vediamo la zattera di Alessandro uscire dal porto, verso il mare aperto. Se nell'arcipelago delle Far Oer vi fosse veramente l'isola Ogigia della dea Calypso, partendo da qui forse potremmo scoprire i veri luoghi dell'Odissea e dell'Iliade. Alessandro cercherà di ripetere il viaggio di Odisseo come se si fosse svolto in pieno Atlantico Settentrionale. Cercherà cioè di traversare quello che Ulisse descrive con termini molto poco mediterranei: “Tant'acqua marina, infinita.... Non è neppure vicina qualche città di mortali....Immenso abisso di mare, spaventoso, invincibile...”.

Vediamo in soggettiva il mare scuro davanti a noi mentre navighiamo lentamente. Ecco il primo piano di Alessandro che governa la barca ripreso da

una piccola telecamera di bordo. Lontano sul mare un orizzonte cupo e nebbioso. Alessandro come Ulisse dunque solcherà l' "immenso abisso" che lo separa dalla terraferma, seguendo i consigli che aveva dato Calypso, cioè di tenere la sinistra. Vediamo una carta nautica con l'animazione di una vela che si allontana dalla costa seguendo l'Orsa. Alessandro navigherà quindi verso est e poi, spinto dal vento di Borea, cioè il vento del nord, si dirigerà a sud. Omero dice che il mare è "livido" e "nebbioso", due aggettivi che usa costantemente. Sono parole che fanno davvero riflettere. Ancora una volta: è difficile immaginare il Mediterraneo sempre "livido" e "nebbioso". Eppure Omero la fa per ben XX volte. Il mare non viene mai definito trasparente, calmo, o con termini simili. Mai, in xxxx versi dei due poemi.

Alessandro è al timone della sua rudimentale zattera. Lo vediamo in primo piano, ripreso dalla piccola dvd di bordo, mentre racconta le sue impressioni sulla navigazione in questo braccio freddo di mare. Fa una previsione di quanti giorni gli ci vorranno per avvistare la terra ferma. La notte scende sulla zattera. Si fa buio, mentre solo una piccola luce di bordo indica la deriva della vela nell'oscurità dell'oceano...

...in un montaggio di pochi secondi, le notti si susseguono rapidamente ai giorni mentre Alessandro è al timone, sistema la vela, mangia, si mette a torso nudo per godere di un momento di sole, vede sfilare a poca distanza un grande traghetto passeggeri.... Sullo schermo appare in sovrimpressioni la scritta: "*Giorno 6, in vista della Terra dei Feaci*". Nel chiarore dell'alba, che si fonde con la chiara notte estiva dell'emisfero nord, Alessandro avvista qualcosa a prua...

Ecco dunque cosa si incontra navigando costantemente a est partendo dalle isole Far Oer. Lo vediamo con i nostri occhi. La nebbia si dissolve lentamente lasciando intravedere delle lontane montagne. Alessandro dice in primo piano

alla telecamera che dopo sei giorni di mare ha avvistato la costa: delle alte scogliere che sorgono dal mare. Più o meno così c'è scritto nell'Odissea, dopo diciotto giorni Ulisse vide qualcosa all'orizzonte: (*cambio voce*) "...era già vicinissima, sembrava come uno scudo nel mare nebbioso". Quelle che ha appena avvistato Alessandro sono le alte coste della Norvegia, all'incirca nella zona dei fiordi attorno a Bergen. Nell'Odissea a questo punto capita ad Ulisse una strana avventura che però gli salva la vita.

Vediamo l'acqua di un fiume con ben visibile la direzione della corrente. Ulisse aveva finalmente avvistato terra ma giunto pericolosamente in prossimità della costa fu attratto dentro la corrente di un fiume che gli risparmiò le onde che si frangevano minacciose sulla roccia. Un vero e proprio miracolo, almeno nel Mediterraneo. Ma forse i miracoli non c'entrano. Perché anche ad Alessandro sta per capitare la stessa avventura.

Vediamo la foce di un fiume, il primo a sud della zona dei fiordi, una zona piena di reperti dell'età del bronzo, fra cui vediamo alcuni graffiti che mostrano navi. È il Figgo, a sud di Stavanger, in Norvegia, esattamente nella zona dove è arrivato Alessandro. Qui nell'Atlantico, il fenomeno dell'inversione della corrente dovuto all'alta marea oceanica fa sì che per alcune ore sia il mare a penetrare nella foce del fiume e non il fiume a sfociare nel mare. È un fenomeno perfettamente naturale. Per svelare quest'altro mistero omerico, in Norvegia, non c'è bisogno dei miracoli come bisogna fare in Grecia. Non solo, davanti al porto, come racconta Ulisse, c'è uno scoglio a forma di nave, che vediamo, dove oggi sorge un faro. Uno scoglio che nessuno aveva mai trovato altrove.

Vediamo la zattera di Alessandro penetrare in un fiordo maestoso. Ulisse chiama questa terra la Scheria, il regno dei Feaci. È sorprendente notare che Ulisse non la chiamerà mai “isola”, ma sempre “terra”. Ma c’è di più: Scheria in greco non significa assolutamente nulla. Mentre in norreno, l’antica lingua norvegese, un significato ce l’ha: significa “scoglio”. Vediamo l’acqua del fiordo sciabordare stancamente contro gli scogli. Ma subito ci stiamo per imbattere in un’altra incredibile coincidenza, annidata nelle selvagge terre norvegesi, che risaliamo, con una dissolvenza, dal mare verso l’interno nebbioso...

...un uomo cammina con lo zaino in spalla fra pendii umidi avvolti dalla nebbia. Franco Michieli è un camminatore assolutamente fuori del normale, appassionato della Norvegia. Senza bussola e basandosi solo sulle indicazioni che gli offre la natura ed il suo sesto senso, attraversa vaste zone disabitate di questo paese. È stato Franco a segnalare a Felice Vinci il possibile luogo di uno dei più famosi episodi dell’Odissea: l’incontro con il feroce Polifemo, il ciclope con un occhio solo.

Vediamo Vinci davanti al suo computer. Vinci aveva ipotizzato una possibile zona dove poteva essere avvenuto lo scontro fra Ulisse e Polifemo. Ma a favore della sua ipotesi aveva trovato solo un debole indizio: un fiordo chiamato Tosenfjorden, un nome che assomiglia molto a quello di Tosa, la madre di Ulisse. Ma si trattava di una traccia troppo vaga. Ma un’informazione molto più preziosa e sorprendente stava per giungere sul suo computer. Un giorno riceve una e-mail da uno sconosciuto: Franco Michieli.

Franco cammina nella umida e disabitata campagna norvegese. Franco gli racconta di aver visto un posto in Norvegia con una caratteristica

assolutamente particolare. Vediamo Franco camminare e scomparire nella nebbia...

...emergiamo dal bianco fumoso dello schermo, nell'aria limpida dell'isola di Torghatten, non lontano dal Tosenfjorden. Vediamo il profilo dell'isola, una piccola montagna rocciosa la cui imponenza già può evocare quella di un corpo gigantesco. Ma la cosa sorprendente e straordinaria è il suo grande "occhio". Al centro della montagna rocciosa che sorge dal mare c'è un buco che fa intravedere il cielo dalla parte opposta. Un vero e proprio occhio luminoso che pare abbia guidato per secoli la navigazione. La montagna sembra proprio assimilabile ad un gigante con un occhio solo. Ma non è finita qui. Un altro pezzo di questo incredibile puzzle ci attende in un'antica carta...

... la trama ingiallita di un'antica carta geografica. La pergamena che vediamo è stata disegnata centinaia di anni fa per Adamo da Brema, storico tedesco dell'XI secolo. Adamo da Brema è una fonte molto autorevole per la storia delle genti nordiche e per l'area del Baltico. Fu proprio Adamo a fornire un'informazione per secoli ritenuta fantasiosa, una leggenda inventata apposta. Parlò del Vinland, una mitica colonia perduta in una terra lontana raggiunta dal vichingo Leif Eriksson in un nuovo mondo...

...vediamo un piede con un calzare vichingo atterrare su una riva ghiaiosa lambita dall'acqua marina, dissolviamo poi ad una nave vichinga in un museo. Molti secoli dopo Adamo si è preso la sua clamorosa rivincita. Il fatto che ha tramandato ai posteri è stato di recente confermato dalle indagini archeologiche nel Nord America: i vichinghi erano effettivamente arrivati in Nord America alcuni secoli prima di Colombo. Adamo è dunque una buona fonte, è stato il primo a parlare dell'arrivo dei vichinghi in America. Non si era inventato tutto,

aveva semplicemente scritto la verità.... Ma cosa ci può dire sui fatti dell'Odissea e sul ciclope Polifemo?

Ecco di nuovo la mappa di Adamo da Brema: un'antica pergamena con tratti molto semplici e lineari a delimitare aree geografiche contrassegnate con le scritte *Mare Balticum*, *Norvegia* e *Oceanus Septentrionalis*. Ci spostiamo lungo la pergamena...

...andiamo verso un circolo che contrassegna un'isola al largo delle coste lì dove secondo Vinci il ciclope catturò e mangiò i compagni di Ulisse, nella Norvegia centrale. Nel circolo una scritta : *Insula Cyclopum!* Con un effetto di dissolvenza sovrapponiamo l'antica pergamena ad una foto della Norvegia dal satellite verificando che la posizione dell'*Insula Cyclopem* è assolutamente compatibile con quella dell'isola di Torghotten dove sorge la montagna "bucata". A questo punto è giusto domandarsi: si tratta solo di un'altra incredibile coincidenza oppure abbiamo appena scoperto la vera dimora di Polifemo? Ma nella cultura nordica esiste una tradizione che racconta di giganti con un occhio solo?

...una piana gelata a perdita d'occhio, limitata solo da folti boschi lontani. Cominciamo a correre fra quei boschi. Racconta un'antica leggenda norvegese che nelle foreste della Lapponia viveva Stalo, un orco antropofago e con un occhio solo in mezzo alla fronte. Un giorno venne accecato con l'astuzia da un Lappone entrato nella sua capanna. Non riuscendo ad agguantararlo, gli disse: "Fa' uscire le capre dalla capanna" e si mise davanti alla porta a gambe larghe. Il Lappone sospingeva le capre che, per uscire, dovevano passare una alla volta e venivano tastate dal gigante. "Fa' uscire per ultimo il caprone" aggiunse Stalo. Allora quello uccise il caprone e ne indossò la pelle, quindi passò carponi tra le gambe di Stalo. "Molto bene" disse Stalo "ora puoi passare tu".

Ma il Lappone era già fuori e gli gridò: “Io sono già passato!” Allora Stalo... Allora Stalo lo pregò di dirgli il suo nome. “Certamente te lo dirò! Mi chiamo *io stesso*”. Esattamente la stessa storia di Ulisse e del Ciclope Polifemo. Ma è impossibile sapere quale è nata prima. La nostra corsa fra i boschi si arresta. In ogni caso l’isola di Torgatten, la montagna bucata e la carta di Adamo da Brema non sono un’ipotesi. Esistono veramente.

Una visione irreali. Nel buco della montagna di Torghotten battono le ciglia di un gigantesco occhio. Ci avviciniamo verso l’iride fino a penetrare nella pupilla per poi uscirne subito...

...è l’occhio di Franco Michieli che si guarda attorno, circondato dalle solitarie lande norvegesi. Fuori campo la voce di Franco dice che la sua esperienza, le sue sensazioni, le conoscenze di questa zona che ha acquisito sul campo, lo hanno convinto che la tesi di un’Odissea e un’Iliade nordiche siano tutt’altro che strampalate. Anzi è un’idea che lo convince sempre di più. Torghotten non è l’unico posto “omerico” della Scandinavia. C’è n’è un altro ancora più spettacolare, fantastico ed “evidente”, ed è esattamente come lo descrive l’Odissea. È lì che si sta dirigendo e spera di raggiungerlo in due settimane (*da sostituire con tempi e mezzi reali dello spostamento*). Vediamo la sua sagoma scura attraversare la nebbia fino a divenire una tenue ombra....

...Felice Vinci si alza dal tavolo di lavoro ed esce dalla stanza. Andiamo verso le carte lasciate sulla scrivania. A questo punto la pista su cui ci hanno messo le parole di Plutarco porta verso un’ipotesi precisa: la vera e originaria ambientazione delle vicende dell’Iliade e dell’Odissea non è il Mediterraneo, ma il nord Europa, soprattutto la Scandinavia, il Mare del Nord e il Mar Baltico. Dissolvenza a...

...varie rapide panoramiche del terre del nord. Se tutto è avvenuto qui, le nostre cinque domande iniziali troverebbero subito una risposta. Rivediamo velocemente le immagini viste in apertura: i protagonisti hanno abiti pesanti perché qui il clima, anche estivo, è un clima fresco, a volte rigido. E' subito spiegato anche perché il mare è sempre livido, cupo, nebbioso. Inoltre le caratteristiche fisiche degli eroi omerici sono comuni nelle genti nordeuropee: pelle e occhi chiari. L'albero maestro rimovibile delle navi è diffusissimo nel nord, ed è anzi tipico delle imbarcazioni vichinghe che, sempre come quelle omeriche, hanno doppia prua e chiglia piatta. E infine la risposta alla domanda più affascinante e misteriosa diviene addirittura elementare. Perché una della grandi battaglie fra Achei e Troiani dura per due giorni?

Siamo accecati dal disco solare, infuocato nell'ora calda. La battaglia campale fra troiani e achei dura per ben due giorni, senza interruzione per un semplice motivo: alle alte latitudini durante l'estate, che è anche la stagione della campagne militari, la luce del sole non si spegne mai completamente...

...dal sole siamo tornati alle nebbie irreali dell'interno della Norvegia. Ma se la vera ambientazione delle gesta di Ulisse, Achille, Ettore è veramente il nord e il Mar Baltico, allora bisogna spiegare come mai la storia della guerra di Troia è arrivata nel Mediterraneo. E perché sono stati gli aedi greci nascosti dietro il nome di Omero, vissuto probabilmente più di mille anni dopo gli eventi, a raccontare l'assedio di Troia?

Vediamo Franco Michieli vagare nella nebbia. Per risolvere questo nuovo grande mistero bisogna rispondere ad altre domande cruciali. Chi era Ulisse?

Altre ombre si definiscono poco alla volta alle spalle di Franco... Dov'è Troia? E dov'è l'isola di Itaca? ...sono ombre di antichi guerrieri in armi...un cavallo che traina una biga guidata da un soldato con l'elmo li supera.... E soprattutto chi erano gli Achei? Ecco un'altra delle cose inspiegabili della guerra di Troia. Omero non chiama mai "greci" gli assediati. Li chiama Danai, Argivi e molto più spesso "Achei". Perché Achei e mai Greci? Forse perché gli Achei sono qualcosa di diverso dai Greci. Sono un altro popolo... un popolo venuto dal Nord, con le sue tradizioni, i suoi eroi e le sue leggende.

Università di Pavia, Italia. Pavia è una delle più illustri università italiane e una delle più antiche del mondo. È qui che la rivoluzionaria tesi di Felice Vinci ha cominciato a suscitare interesse nel mondo accademico. Ma curiosamente non fra i classicisti. Quella che sembrava una bizzarra idea di un out-sider ha invece colpito Virginio Goggi, un fisico della materia che è anche prorettore per la ricerca, una personalità scientifica di fama internazionale. In un'intervista Goggi ci spiega cosa lo ha incuriosito nelle tesi di Vinci e la decisione dell'Università di avviare un progetto di ricerca multidisciplinare per verificare sul campo alcuni aspetti di questa teoria e capire se ha un fondamento oppure si tratta solo di fantascienza. In collaborazione con studiosi finlandesi hanno per prima cosa organizzato un'indagine archeologica per aprire una tomba dell'età del bronzo. Lo scopo è capire se esista una relazione fra i popoli del secondo millennio avanti Cristo e gli abitanti della Grecia dello stesso periodo, verificando l'esistenza di somiglianze con i corredi funerari delle tombe greche e eventuali corrispondenze con i racconti omerici.

Siamo tornati alla tomba di Pernio, nella Finlandia meridionale. Una squadra di archeologi e studiosi italo-finlandesi sta per penetrare nella tomba appena scavata. Vediamo insieme allora le straordinarie immagini di questo sepolcro mai aperto da oltre 4000 anni. Appare subito possibile che il contenuto della

tomba potrebbe avvalorare la tesi di Felice Vinci. Infatti la fattura dei manufatti ci porta molto lontano da qui, nel cuore del Mediterraneo...

*(Ndr: ovviamente non sappiamo cosa si troverà ma, in aggiunta a questa scena o, se non sarà possibile scavare la tomba, in alternativa, si possono girare delle immagini della tomba di Kivik e del suo corredo, di cui gli archeologi hanno già sottolineato le corrispondenze con l'arte micenea)*

...Stacco musicale pieno di forza e solennità a sottolineare la grandezza di una civiltà scomparsa. Siamo fra le rovine di Micene, capitale della grande civiltà all'apice nel secondo millennio avanti Cristo. Micene era governata dagli Atridi, proprio coloro che guidarono la guerra contro Troia. Anche i Micenei, come gli achei, sono un popolo dalle origini incerte e misteriose. La decifrazione della loro scrittura, la cosiddetta "lineare B", che vediamo in dettaglio, ha rivelato che parlavano un dialetto simile al greco di Omero, che adoravano gli dei protagonisti dei poemi omerici, Atena, Poseidone, Artemide, e che usavano nomi come Achille ed Ettore. I Micenei sono dunque certamente legati al modo di Omero. Ma da dove venivano? Qual era la loro origine?

Una foto del grande filosofo inglese Bertrand Russell. Andiamo verso il dettaglio dei suoi occhi e torniamo indietro. Russel riteneva che "...vi sono tracce che fanno ritenere probabile che i Micenei fossero dei conquistatori che parlavano greco e che almeno l'aristocrazia fosse formata dai biondi invasori nordici che portavano con loro la lingua greca". Ecco un'altra tappa di questa incredibile avventura: è possibile che i Micenei fossero, come gli Achei, in realtà degli emigrati dal Nord Europa? Anzi, possiamo ipotizzare che Achei e Micenei siano la stessa cosa? La foto del primo piano di Bertrand Russel si colora rapidamente di un giallo intenso ma scuro, tendente al bruno...la foto sparisce e lo schermo diventa colorato per un'istante. Gli Achei, o i Micenei, potrebbero dunque avere portato con sé antiche leggende nordiche,

riambientate, successivamente, con il passare dei secoli, nel mondo greco e mediterraneo.

.....Usciamo dallo schermo colorato e il giallo si rivela il tipico colore dell'ambra. Vediamo un antico gioiello d'ambra. L'ambra è presente nelle tombe achee per un certo periodo. Il più antico. Poi più nulla. Vediamo dei reperti, monili d'ambra provenienti dai corredi funerari delle tombe micenee. L'ambra non si trova in nessun posto nelle vicinanze di Micene e nemmeno nel resto del mondo greco. È invece tipica di una zona dell'Europa: proprio il Baltico! È esattamente dove Felice Vinci crede siano veramente ambientati i racconti omerici. Ma allora l'ambra di Micene, nel cuore della Grecia, proviene da lì?

Felice Vinci dice che è stato dimostrato da vari studiosi che quell'ambra proviene dal Baltico. Si è ipotizzato che sia arrivata attraverso la via dell'ambra, ma caso strano, da un certo momento in poi nella storia di Micene non se ne trova più. Il motivo per Vinci è chiaro: i Micenei erano, come pensano molti, un popolo emigrato dal nord, dalla zona baltica, circa 3600 anni fa'. Portarono con sé i propri gioielli, fatti naturalmente di ambra. Ma dopo un certo periodo l'ambra che conservavano finì.

Una visione lugubre: un cranio e alcune ossa, esplorate in dettaglio, quello che rimaneva delle persone sepolte in una tomba micenea. Sono i resti di un uomo e una donna, che portarono con sé l'ambra nella loro tomba. Gli esami sui crani riportati da Martin Nilsson nel 19... ipotizzano una conclusione contraddittoria e bizzarra sull'identità di questi corpi sepolti. Il cranio delle donne è riferibile a un tipo mediterraneo, mentre gli uomini potrebbero essere attribuiti senza forti obiezioni al tipo nordico. Stessa conclusione per i resti del re e della regina

provenienti da Dendra. Nilson spiegava questa differenza col fatto che, come avviene per molti emigrati, i maschi provenienti da fuori, si uniscono con donne del luogo. Dunque uomini del nord che si erano sposati a donne della nuova terra.

Aveva dunque ragione il grande studioso inglese Stuart Piggot, di cui vediamo una foto, quando notava la sorprendente ed inspiegabile convergenza fra mondo degli achei e dei micenei con il mondo nordico. L'origine dei poemi omerici si situa dunque prima di questa convergenza, mentre la loro trasformazione e riambientazione nel Mediterraneo ne è il risultato.

Vediamo un'antica raffigurazione dell'epoca micenea, un'immagine su un vaso, oppure un'incisione: guerrieri, bighe, armi. Fra questi un pugnale. Lentamente andiamo verso il pugnale. Fuori campo Vinci prosegue il suo ragionamento. I micenei insieme ai gioielli portarono le loro storie e leggende, che col tempo ambientarono nello scenario geografico del loro nuovo mondo. Vediamo il volto di Vinci in sovrimpressione col dipinto del pugnale. Questo vuol dire che il mistero dell'origine dei micenei e quello dell'identità degli Achei potrebbero avere un'unica soluzione: Achei e Micenei potrebbero essere lo stesso popolo, un popolo venuto dal nord!

La raffigurazione del pugnale diventa a schermo pieno, si trasforma in un vero pugnale, un reperto di qualche museo, poi torna a essere un'incisione. Forse per questo la raffigurazione di un tipico pugnale acheo...ci allontaniamo dall'incisione del pugnale e ci accorgiamo che è stato scolpito su una pietra...si trova a molte migliaia di chilometri più a nord...continuiamo ad allontanarci e ci accorgiamo che la pietra è un monolite, e il monolite si trova nell'imponente

complesso megalitico di Stonehenge, in Inghilterra! Dunque su una lastra di Stonehenge è raffigurato quello che sembra un pugnale acheo...

...vediamo i grossi monoliti sotto un cielo di nubi scure, battuti dalla pioggia. La nostra indagine ci ha riportato a nord, nell'umida campagna inglese. Gli interrogativi che da sempre avvolgono questo luogo sono diventati improvvisamente un crocevia obbligato per verificare la nostra teoria. Quando fu innalzato questo tempio, se di tempio si tratta? Già alcuni studiosi avevano notato che la tecnica costruttiva di Stonehenge può essere avvicinata, per raffinatezza e sapienza architettonica, solo a quella di Micene, civiltà apparentemente fiorita molti secoli prima. È difficile, anche se non impossibile, pensare a degli artigiani micenei giunti fin qui. Ma le cose potrebbero stare in maniera completamente diversa, gettando nuova luce su questo misterioso angolo di Inghilterra. Ancora una volta un colpo di scena potrebbe segnare un clamoroso punto a favore della tesi di Felice Vinci. Giriamo attorno ai colossali monoliti...il tempo meteorologico e la luce cambiano...il movimento continua nella scena successiva...

...attorno ad un anziano professore seduto in poltrona. E' il professor Colin Renfrew dell'Università di Oxford che da molto tempo ha corretto le datazioni al radiocarbonio di monumenti e reperti delle antiche civiltà nordeuropee. Per Stonehenge, già da alcuni anni, è giunto ad una conclusione sorprendente che ci sta spiegando: il tempio è stato in realtà costruito prima del 1800 avanti Cristo, forse addirittura prima del 2000 avanti Cristo. Questo cambia completamente ciò che si era sempre creduto. Significa che la struttura definitiva di Stonehenge, che si riteneva fosse ispirata da maestranze micenee, fu completata molto prima del fiorire della civiltà micenea. Quindi il trasferimento di competenze avvenne molto più probabilmente da nord verso sud e non viceversa. La datazione corretta da Colin Renfrew si allarga a molte altre culture del nord europa...

...vediamo in rapida successione scorci suggestivi dei siti archeologici della cultura del Wessex nel Dorset e nel Wiltshire, in Inghilterra, Rillaton in Cornovaglia, quello di Unetice in Ungheria. Tutte culture che adesso sappiamo essere nate molto prima. Anche per alcuni di questi siti sono stati ipotizzati possibili collegamenti con la cultura micenea che andrebbero ulteriormente indagati. Per concludere vediamo graffiti dell'età del bronzo sulle lastre del sarcofago di Kivik, nella Svezia meridionale, l'immagine dissolve...

...evidenziando la grande somiglianza con le immagini del sarcofago, nell'isola di Creta in Grecia, di Hagia Triada e con le stele delle tombe di Micene. Eccoci qui dunque, abbiamo di nuovo compiuto un salto dai grandi ed umidi scenari nordici alle atmosfere calde e sonore del Mediterraneo, siamo tornati ancora una volta a Micene. Vediamo un panorama assoluto dei reperti persi nella torrida campagna greca, ricca di fascino. È dunque possibile che migliaia di anni fa' qui arrivò un popolo venuto dal nord insieme alle sue leggende che raccontavano di un grande assedio alla città di Troia? Al di là dei disegni sui graffiti, delle somiglianze dei nomi, che prove abbiamo? Il rumore delle cicale si fa sempre più forte...

...appaiono dei corpuscoli che si agitano in un liquido vischioso. Il rumore delle cicale si spegne lentamente fondendosi con un musica piena di energia. Fuori campo una voce comincia a parlarci di geni e DNA. È uno scienziato dell'Università di Stanford in California, una personalità importante del mondo scientifico internazionale: il genetista Luca Cavalli Sforza. Sforza ci spiega, in base ai dati in suo possesso, se sia ipotizzabile un legame genetico fra le popolazioni attuali della Finlandia e della Norvegia con i greci di oggi. Il che risolverebbe anche il mistero degli eroi omerici come Ulisse, biondi e con gli

occhi chiari. Ma se un legame è possibile allora Omero chi era: un greco o un nordico?

È Felice Vinci a risponderci, nel suo studio di Roma. Il problema Omero è abbastanza semplice da spiegare e bisogna avere il coraggio di dire finalmente come stanno le cose. Omero è un mito, nel senso che non sappiamo nulla di lui. Allo stato delle cose Omero è semplicemente un nome, un'etichetta per indicare l'autore o gli autori dei poemi. Dietro Felice Vinci, mentre parla, vediamo scorrere immagini con un effetto elettronico di montaggio di grande naturalezza, quasi la sensazione tridimensionale di un ologramma. Sono immagini della Grecia, ritratti immaginari di Omero, raffigurazioni artistiche ispirate ai suoi poemi. Omero, se è esistito, comunque era nato moltissimi secoli dopo gli avvenimenti che ha descritto nell'Iliade e nell'Odissea, che erano un distillato di una tradizione orale che durava da più di mille anni prima di lui. Proprio il meccanismo della trasmissione orale ha codificato e mantenuto abbastanza affidabili le informazioni storico-geografiche contenute nei poemi. La geografia omerica ha una grande coerenza interna. Peccato che in Grecia e nel Mediterraneo quasi nulla corrisponda a quanto Omero ha scritto: posizione delle isole, delle città, indicazioni astronomiche, fenomeni atmosferici. Nulla.

Ricominciamo a vedere i corpuscoli del dna che si agitano freneticamente su uno sfondo nero. Omero: un greco dunque, ma nelle cui vene scorreva il sangue di antenati venuti dal nord. I corpuscoli cominciano a trasformarsi in punti luminosi pulsanti...

...sono le stelle di uno splendido cielo notturno. Siamo sulla zattera di Alessandro Di Benedetto che continua a navigare sulle tracce di Ulisse. Dal

mare del Nord si sta dirigendo verso il Mar Baltico dopo essere disceso lungo le coste norvegesi. Vediamo il suo volto rischiarato dalla lampada di bordo confessare che questi momenti notturni, coperti solo dalle stelle, sono impossibili nella nostra vita cittadina. Lui ora ha una bussola per orientarsi ma Ulisse doveva guardare costantemente il cielo e le stelle per capire la sua posizione. Alessandro alza lo sguardo. Vediamo il cielo notturno dell'emisfero boreale. Omero dà del cielo e delle costellazioni che lo guidano una descrizione abbastanza precisa. Questa: vediamo nuovamente il cielo stellato, che dissolve ad...

...altre stelle affiancate da una falce di Luna. È la rappresentazione del cielo raffigurata su uno straordinario reperto archeologico: il disco di Nebra. Anche in questo caso lo scudo proviene da un sito nordeuropeo, quello di Halle, vicino Lipsia in Germania. Il cielo notturno sullo scudo è sicuramente quello dell'emisfero nord. Ma chi ha letto attentamente l'Iliade conosce già questo oggetto, perché corrisponde esattamente...allo scudo di Achille! Vediamo il primo piano di Alessandro che scruta il cielo notturno. Dice infatti Omero che sullo scudo "Vi fece la terra, il cielo e il mare, /l'infaticabile sole e la luna piena, /e tutti quanti i segni che incoronano il cielo / le Pleiadi, l'Iadi, la forza d'Orione". Mentre ascoltiamo vediamo in dissolvenza il volto di Alessandro sullo scudo di Nebra dove c'è tutto: le Pleiadi, il sole, la luna.... Stiamo ammirando qualcosa di molto vicino alla parte centrale dello scudo di Achille o addirittura costruito secondo quella descrizione. Improvvisamente sentiamo in audio degli spari secchi e ripetuti. Le detonazioni ci portano a...

...il dettaglio di un fucile mitragliatore che spara. Disteso sull'erba un militare in mimetica e con il viso sporco color verde e terra è appena visibile mentre spara. Una voce da qualche parte urla "Go!" e il soldato si alza e, insieme a lui e in soggettiva, corriamo con quanto fiato abbiamo in gola. Attorno a noi

esplode un diluvio di raffiche di proiettili. Il nostro respiro si fa ansimante mentre corriamo verso una meta ancora invisibile al limite di un bosco. Da sempre la guerra per gli uomini ha significato soprattutto una cosa. Vivere o morire, farcela per pochi metri o cadere dopo pochi passi su un campo sconosciuto, nell'erba alta o sulla nuda terra. Vediamo gli anfibi tecnologici che pestano la terra nella corsa e ora il primo piano di...

...un antico guerriero con la lancia che sta correndo, esattamente come il soldato dei giorni nostri, verso qualcosa, forse la salvezza. Le armi sono diverse ma nei millenni alcuni modi di combattere sono rimasti identici. Ai tempi di Omero come ai nostri.

Al limite del bosco il rumore del motore di un cingolato sale rapidamente e il mezzo esce allo scoperto. Un altro mistero dell'Iliade secondo gli studiosi era dato dall'uso delle bighe riportato da Omero, cosa che per gli studiosi risultava incomprensibile. Ma se si trattava di popoli del nord il discorso cambia radicalmente. Giulio Cesare nel *De Bello Gallico* ci racconta che i Galli della Bretagna li usavano per spostare rapidamente piccoli gruppi di combattenti da un posto all'altro sul campo di battaglia. Finalmente il soldato vede la salvezza vicina: il portellone aperto del mezzo corazzato in cui si infila buttandosi dentro con le ultime forze. Esattamente come fanno oggi i gruppi di incursori delle unità di intervento rapido: massima velocità di spostamento per piccoli gruppi ad elevata capacità di attacco fulmineo...

...una lancia ci passa davanti agli occhi. Una tattica efficace ma anche rischiosa. Il primo piano del guerriero antico. La sua corsa si blocca di colpo con un urlo straziante. Sul piano erboso cade il suo volto urlante. In un campo lungo vediamo che il suo corpo a terra è stato trafitto da una lancia nella

schiena. Con un ultimo sforzo vitale il guerriero guarda davanti a sé verso la salvezza ormai svanita...

...il mezzo cingolato si allontana rapidamente, l'immagine dissolve a...

...la rappresentazione di una biga su una lastra (quella sepolcrale di Kivik). Le bighe, come questa raffigurata su un sepolcro svedese, avevano perciò in battaglia la stessa funzione dei mezzi di intervento rapido di oggi. Il mistero delle bighe dell'Iliade non è più un mistero se accettiamo un'ambientazione nordeuropea. Ma le armi ci possono fornire anche un'altra pista importante...

...delle antiche spade. A Nebra sono state trovate delle spade che vediamo e che corrispondono perfettamente a queste altre spade...

...vediamo delle spade ritrovate a Micene. Ancora un legame fra il nord e il popolo dei Micenei. Ma soprattutto queste armi ci ricordano che parliamo dell'età del bronzo. Un'epoca, nella storia dell'uomo, in cui la capacità di costruire armi con metalli più resistenti di quella dei nemici, era decisiva. Ma tutta la lavorazione dei metalli era un campo fondamentale per il successo di una civiltà e quindi anche il loro reperimento e il loro commercio erano fattori vitali. Andiamo con uno zoom lentamente verso la spada, ne entriamo dentro a vederne le molecole sempre più in dettaglio. È un'immagine colorata ed irreale eppure è la "vera" immagine del metallo con cui sono fatte le spade micenee: è la struttura molecolare della lega con cui sono state fabbricate, viste ad un microscopio ad altissima scansione. A questo metallo è legato un altro rompicapo inspiegabile contenuto nell'Odissea.

Vediamo alcuni episodi dell'Odissea raffigurati su antichi vasi. Di fronte a lui c'è un uomo. Ci avviciniamo. Nell'Odissea Telemaco, figlio di Ulisse, incontra un certo Mente, comandante di una nave, che pronuncia una frase misteriosa: "Sto andando sul livido mare verso genti straniere, / verso Temesa per bronzo e porto ferro lucente". A cosa fa riferimento Mente? Temesa, questo luogo misterioso, e il bronzo, il ferro, le genti straniere...dove sono? Verso dove solca il "livido mare"?

Un occhio deformato dalla lente. È l'occhio del professor Messiga, il coordinatore della ricerca dell'Università di Pavia. È un esperto di tecnologia dei materiali. Ci spiega di quanto oggi le tecniche permettono di sapere a partire dal reperto di un oggetto lavorato. Un'analisi microscopica e molecolare può dirci con che tecnica è stato lavorato quel manufatto, quindi da chi e quando e soprattutto potrebbe svelarci da dove proviene quella materia prima. Cosa significa tutto questo? Significa che forse possiamo risolvere il segreto custodito nelle parole di Mente. Ed ancora una volta è un'indagine che ci porta a settentrione.

Un remo entra ed esce vigorosamente dall'acqua ripetutamente....

Vediamo immagini delle molecole di bronzo e foto ingrandite delle spade elaborate in vari modi. L'età del bronzo si chiama così perché armi, utensili e oggetti vari erano fabbricati con il bronzo che è una lega di stagno e rame.

Di nuovo il remo che entra ed esce dall'acqua....

Di nuovo gli ingrandimenti del bronzo. Quello che il professor Messiga cerca di scoprire è da dove proviene lo stagno nella lega di alcuni di questi oggetti rinvenuti in Norvegia o Finlandia nei posti che già abbiamo visto. Lo scopo è di stabilire da chi compravano il bronzo questi popoli del Baltico.

Dalla pala del remo cominciamo a risalire verso l'asta....

Messiga guarda controluce alcuni ingrandimenti-radiografie. Dopo settimane di esami ormai la risposta sembra abbastanza definitiva. Il bronzo del Baltico proveniva da....

...qui: dalle miniere di stagno della Cornovaglia, in Inghilterra. Vediamo le alte coste della Cornovaglia in un giorno di nubi e sole. Ma, una volta estratto, veniva trasportato altrove, sempre in Inghilterra.

Scopriamo che il remo che abbiamo visto in precedenza è quello di una canoa con due canottieri che si allenano filando velocemente su un fiume dalle ordinate e placide sponde erbose: il Tamigi. Recenti scoperte archeologiche hanno dimostrato che sul Tamigi, nel centro di Londra, sorgeva un ponte risalente al 1500 avanti Cristo. L'estuario del Tamigi è orientato verso il mar Baltico e la Scandinavia, forse lì c'era un porto e un probabile fiorente commercio di metalli. Per i poemi omerici l'unico centro di commercio del bronzo è Temesa...ma in latino il nome del Tamigi è Tamesis e in inglese

antico è Tamis, Tamisa o Tamesi. Tamisa...Temesa.... Abbiamo quindi trovato l'antica Temesa, citata da Omero, addirittura nel cuore dell'Inghilterra di oggi? Era questo il posto dove voleva arrivare Mente, capo dei Tafi?

I piedi di Franco Michieli percorrono gli ultimi metri prima di una cresta rocciosa. Oltre la roccia ci appare quasi all'improvviso il panorama mozzafiato di un vasto e profondo fiordo norvegese. Franco è sempre in marcia verso una delle mete omeriche più imprevedibili della Scandinavia. Sebbene oggi si veda, su qualche picco alto e lontano, della neve, è una splendida giornata di sole e la voce fuori campo di Franco ci racconta che fa caldo e l'aria è tiepida e profumata di essenze nordiche con qualche nota tipicamente mediterranea. Tutto questo non è strano, perché qualche pianta che cresce in climi meno rigidi può sopravvivere in queste insenature. Questa apparente stranezza dipende da quella cosa che scorre là in mezzo al mare: il fiume. Proprio così, un fiume in mezzo al mare, "*il fiume Oceano*", come lo chiamava Omero. Ma come fa un fiume a scorrere nel mare? È un non-senso. Forse solo una definizione bizzarra e fantasiosa da poeta. Franco guarda il vasto mare, la sua vista spazia sull'oceano. Ci alziamo da terra quasi come se fossimo anche noi uno sguardo lanciato verso il blu sconfinato....

...il blu si è trasformato nel mare visto in una foto (*o meglio una ripresa*) effettuata da grande altezza, non da un satellite. Come è possibile che in mezzo al mare ci sia un fiume? Eppure è così. Attenzione, perché lo state per vedere con i vostri occhi.... Nella superficie omogenea dell'oceano vediamo nettamente una grande via, una larga strada distinguibile sulla superficie marina da un blu più intenso, sembra un'autostrada d'acqua: ecco il grande fiume oceano di cui parlava Ulisse! È la Corrente del Golfo che lambisce le isole e le coste norvegesi! Ancora una volta sembra che Omero non abbia usato a caso le parole e soprattutto la geografia....

La nostra ascesa verso l'alto continua e ci porta a due moderne e belle carte geografiche che dissolvono ripetutamente l'una nell'altra: in una vediamo le coste del Mare Egeo e la Grecia, nell'altra il Mar Baltico e l'area scandinava. Le somiglianze geografiche fra le due sono impressionanti. Ma ben presto scopriremo un dato sconvolgente e cioè che mentre nell'Egeo quasi nulla delle indicazioni geografiche omeriche sono rintracciabili, nel Baltico la descrizione geografica dei poemi si rivela di una precisione sconcertante. L'ultima dissolvenza ci mostra l'area dell'Egeo. Iniziamo a spostarci verso la nostra destra e precipitiamo sempre più velocemente verso l'area bruna e corrugata dell'Anatolia, in Turchia. Ma allora la città scoperta da Heinrich Schlieman nell''800 non è la Troia di Omero? Prima di impattare sulla carta geografica un lampo ci porta a...

...la piana di Hisarlik, in Turchia, con al centro ben visibile la rocca con gli scavi. Corriamo lungo le mura di pietra di Hisarlik-Troia, scorrendone velocemente il perimetro. Un secolo abbondante è passato dalla scoperta della Troia di Schlieman, nella Turchia occidentale. Eppure più di 130 anni di studi non sono bastati a collegare al di là di ogni dubbio questa città al conflitto fra Achei e Troiani narrato da Omero. La nostra corsa alla base delle mura prosegue, svoltiamo un angolo e quasi andiamo a sbattere contro Felice Vinci che guarda la sommità della cinta difensiva. Felice ci racconta che innanzitutto le mura descritte da Omero non possono essere queste ed è pressoché impossibile che siano in futuro ritrovate, sia qui che altrove, e ciò per una semplice ragione: che erano di legno. Un elemento che ancora ci suggerisce forse più che il Mediterraneo il nord Europa, dove gli insediamenti venivano abitualmente protetti con palizzate di legno come descritto nell'Iliade, per esempio nel caso delle mura del Cremino russo. Giriamo attorno a Vinci mentre ci dice che nulla di quanto vede attorno a lui riporta né all'Odissea né all'Iliade e sono tantissime le contestazioni che gli studiosi da decenni fanno all'identificazione di Hisarlik con Troia.

Dalla base delle mura ci alziamo verso l'alto a scoprire lontano, al confine della piana, la linea azzurra del mare. Ma c'è un elemento che rende assolutamente impossibile che Hisarlik sia la Troia omerica...

...vediamo le placide onde che si frangono sulla riva nello Stretto dei Dardanelli. Improvvisamente salgono delle bolle, come se l'acqua in un secondo si surriscaldasse. Con un'animazione al computer che dovrebbe essere la più realistica possibile, una veduta dall'alto della piana di Hisarlik ci mostra che il mare sta rapidamente avanzando sulla distesa assoluta, finché l'onda arriva alle mura. Grazie ad una serie di carotaggi eseguiti nel 1977, ora sappiamo che in epoca preistorica la pianura era ricoperta da un vasto braccio di mare, che arrivava fino a Hisarlik. Su questa pianura Achille non poteva uccidere Ettore né nessun altro, perché qui c'era il mare.

Un busto di marmo ritrae il volto austero di un uomo: è Strabone. Gli giriamo attorno. Gli storici erano in realtà già in possesso di questa informazione perché un loro antico collega, Strabone, riferisce che la pianura di Hisarlik era un'insenatura marina al tempo della guerra di Troia, in seguito riempita dal limo portato giù dal fiume. Strabone finora non era stato creduto ma invece aveva ragione. Ancora una volta le fonti antiche erano state ritenute poco precise ed inaffidabili ed invece avevano fornito l'informazione giusta. Paradossalmente c'è un uomo che, al contrario, non ha mai dubitato della storicità delle fonti antiche, in primo luogo dell'Odissea e dell'Iliade, un uomo che alla fine di questa storia potrebbe essere, almeno apparentemente, il grande sconfitto.

Varie fotografie di Henrich Schliemann: un ritratto, insieme alla moglie, infine in posa durante gli scavi. Dunque se la teoria di Felice Vinci risultasse alla fine vera, l'impresa di Schliemann, trovare i veri luoghi narrati da Omero, tornerebbe ad essere soltanto un sogno. Eppure è proprio Schliemann che ha un enorme merito. Anche lui nutriva ostinatamente la stessa convinzione che sta alla base della ricerca geografica e storica di Vinci: Omero non è un poeta che scrive di vicende inventate in preda all'ispirazione. I poemi di Omero sono pieni di preziosissime informazioni storiche.

Vediamo altre foto antiche degli scavi di Troia nell'Ottocento e nei primi del '900. Gli avvenimenti, gli uomini, i luoghi di cui ci parla il poeta hanno dunque una reale radice storica. Ecco in cosa credeva Heinrich Schliemann. Una foto di Schliemann. Andiamo lentamente verso il suo primo piano. Ma allora dov'è Troia? Ecco tornare lo stesso interrogativo che ci poniamo da migliaia di anni e da cui Schliemann sembrava averci liberato. Ma forse è stata un'illusione durata poco meno di un secolo e mezzo. Dunque questa domanda vecchia di millenni è destinata a rimanere senza risposta? Forse no, perché ora si apre una nuova eccezionale possibilità. Infatti finora non abbiamo trovato Troia per un semplice motivo: l'abbiamo cercata nel posto sbagliato. Eppure, in un certo senso, sarebbe bastato seguire le indicazioni stradali...

Il movimento di zoom sul volto di Schliemann prosegue nella scena successiva in una veduta dal satellite dell'area del Baltico. Se assumiamo dunque che è questa, quella che vediamo con una foto satellitare, la vera ambientazione delle gesta omerica, la città di Troia dovrebbe trovarsi all'incirca nella zona illuminata che appare con un effetto sulla fotografia. Ci stiamo veramente avvicinando alla soluzione dei uno dei più grandi enigmi della storia? Il mistero di Troia può essere finalmente svelato? Il movimento in avanti verso la zona illuminata prosegue...

...dissolvendosi in un lento camera car in avanti, una soggettiva che guarda davanti a sé. Stiamo percorrendo una lunga strada in pianura. Sullo schermo appare in sovrimpressione: *Estate inoltrata – Finlandia meridionale*. La scritta sparisce e ne appare un'altra: *Strada statale 186, 90 chilometri da Helsinki*. Accanto a noi sfilava velocemente un cartello stradale. Ecco, queste sono le zone “nordiche” dove secondo Vinci prevedibilmente è stata combattuta la guerra di Troia. La prima cosa da fare è verificare se nella zona esista un toponimo, cioè un nome di villaggio, strada, fiume che in qualche modo possa costituire un indizio. E quell'indizio c'è. Il più prezioso e incredibile di tutti. La soggettiva in camera car gira una curva e si trova davanti un cartello con su scritto il nome della località:...Toja!

Vediamo la tranquilla cittadina di Toja nella Finlandia Meridionale, poche case e poche strade semideserte in tutto. Ma quella di Toja potrebbe essere una coincidenza linguistica, solo una somiglianza di nomi e niente più. In ogni caso non sarebbe l'unica. Vediamo in un rapido montaggio insegne stradali, nomi su magliette o insegne di negozi, scritte sulle portiere delle macchine delle polizie locali, un vero e proprio diluvio di nomi di località che riportano all'Iliade e all'Odissea. Mentre vediamo il nome, lo speaker ricorda il nome richiamato nell'Odissea. Eppure anche questo potrebbe essere un caso, semplici somiglianze di nomi sono impressionanti e al limite dell'incredibile, ma da sole non sono sufficienti a provare nulla.

Felice Vinci in primo piano ci parla delle sue sensazioni quando arrivò in quel posto. Forse non pensava che lo avrebbe mai trovato. Eppure sotto i suoi occhi scorreva un panorama assolutamente corrispondente al racconto di Omero. Era lì. Era un fatto, non una supposizione.

La domanda che ci interessa è sempre quella: dov'è Troia? Dov'è la piana allagata dove si affrontarono Achei e Troiani nella più celebrata guerra della storia dell'uomo? La risposta forse può sembrare banale. È qui...

...dall'alto sorvoliamo una piana allagata vicino Toja, un'area coperta di conifere, con spazi aperti erbosi, dolci collinette, sponde separate da ampi tratti di acqua. Posizionare qui lo scenario dell'Iliade sembra facile. Ecco la collina Batiea, ecco il fiume Scafandro e il Simoenta, di cui Omero ci racconta lo straripamento e l'allagamento della pianura, esattamente come fanno oggi stagionalmente i fiumi nordici.

Ed ecco che sorge sulla piana una rapida visione preceduta da un rumore di fondo che si fa sempre più preciso e forte: le urla degli uomini, i nitriti dei cavalli, il cozzare delle armi, il clamore disperato della battaglia, l'urlo di giubilo dei vittoriosi e l'ultima invocazione di chi muore. Con un effetto al computer vediamo improvvisamente la zona popolarsi di antichi guerrieri, appena dei puntini neri formicolanti visti da lontano con questa ripresa aerea. Si intuiscono movimenti di uomini che si gettano l'uno contro l'altro, cavalieri che attraversano il campo, qualche carro che si getta nella mischia e fumi provenienti da quelli che, da qui sopra, sembrano gli accampamenti achei. Scendiamo verso il suolo e contemporaneamente la visione scompare e il clamore si spegne.

Siamo atterrati sulla piana che vediamo con una lenta panoramica a 360 gradi. Ma allora se laggiù sono i fiumi Scafandro e il Simoenta, se quella è la collina Baitea, l'accampamento degli alleati dei Troiani, allora queste rive placide, questo campo di erba alta su una dolce collina, e attraversato dal vento della breve estate, è il posto dove sorgeva Troia. Ma qui non c'è il mare. Dov'è la spiaggia dove Ulisse e gli altri principi achei tirarono in secca le loro navi e si

diressero verso le mura troiane? La risposta è in una semplice parola del greco antico. “Aigialos”. Spiaggia in greco antico si dice così: “aigialos” .

Su un cartello stradale c’è scritto Aijala. Siamo a poche centinaia di metri dalla piana allagata di Troia. Aijala, molto simile al greco “aigialos”, potrebbe essere solo un'altra incredibile coincidenza. Penetriamo dentro un bosco di betulle. E poi come sarebbero arrivate qui le navi achee? Qui non c’è il mare. È vero, oggi qui non c’è il mare. Ma tenetevi pronti. Quattromila anni fa qui il mare c’era....

Una ripresa dondolante a pelo d’acqua, mentre andiamo incontro alle onde (*riproduce la sensazione del navigare a bordo di un veliero*). Il suolo della Finlandia meridionale, compresso dai ghiacci durante l’ultima era glaciale, ora si sta sollevando di 40 cm per secolo e ricaccia indietro il mare. Adesso vediamo in dettaglio una chiglia in legno accanto a noi che rompe le onde. Ecco perché oggi Aijala non sta più sulla costa, ma è spostata di diversi chilometri nell’entroterra. Ma allora, nell’età del bronzo, non era così, allora c’era una spiaggia e qui gli achei tirarono in secca le loro navi. La chiglia in legno batte poderosamente su una spiaggia di sassolini e si arena arrestando di colpo la sua corsa. Anche questo tassello risulta al suo posto.

Siamo di nuovo nel bosco di betulle. Dunque è possibile che le navi di Ulisse e degli altri siano approdate qui, ad Aijala, dove oggi ci sono queste betulle e dove quattro millenni fa probabilmente vi era una spiaggia. E come in un gioco di domino ecco tutte le altre tessere del domino geografico di Omero attaccarsi l’una all’altra rapidamente, l’una a pochissima distanza dall’altra. Stiamo forse per vedere i veri luoghi dove combatterono e morirono Achille ed Ettore, mentre in sottofondo udiamo brevi frammenti dei versi di Omero:...vediamo un placido corso d’acqua nei pressi di Toja dalle rive verdi e folte di

vegetazione... *“l’erboso Scafandro...il fiume Simoenta”*...una collina boscosa...*l’Ida omerico*, che infatti non era descritto come un monte...un lago dalle acque ferme..., il *“lago di Enone”*, che oggi si chiama curiosamente Enajärvi ...

...vediamo in dettaglio vecchie mani di donna ripiegare una tunica e poi due ruvide mani maschili, cingere le spalle con un pesante mantello di lana e serrare la fibula del mantello.... In questo scenario tutti gli incomprensibili riferimenti metereologici di Omero acquistano un senso altrimenti inspiegabile nel Mediterraneo. Ecco perché la madre di Achille, come tutte le mamme di ogni epoca e luogo, prepara *“un baule per il figlio pieno di tuniche, di mantelli per ripararsi dal vento e di morbide coperte”* ....

...ecco ancora perché c’è la nebbia sul campo di battaglia...intravediamo le sagome di figure di guerrieri combattere nella nebbia.... Il ghiaccio incrostato sugli scudi ...una lancia si conficca su uno scudo imbiancato da una pellicola di ghiaccio che si rompe...la neve che cade durante la battaglia...

...vediamo la neve caderci addosso dal cielo bianco, una soggettiva come se alzassimo lo sguardo sopra di noi...infatti la neve sta cadendo sul volto di un guerriero dagli occhi chiari insanguinato e morente che ansima e allo stesso tempo sembra sorpreso dalla neve...sono i suoi ultimi istanti, i suoi occhi si chiudono improvvisamente. Buio.

Nel buio compare lentamente il disco del sole, appena sopra l’orizzonte. Il disco solare e pallido, appannato in un irreale atmosfera notturna, rischiarava debolmente uno scorcio della moderna cittadina finlandese di Toja. Qui è possibile risolvere anche il mistero della battaglia notturna, perché a Toja in

estate, le notti sono chiare così come le vediamo, ed è possibile che si sia combattuto per 2 giorni di seguito. Avanziamo verso una tipica casa dal tetto rosso, la aggiriamo sempre più velocemente e lontano, in una piccola radura nel bosco vediamo e sentiamo combattere due gruppi di uomini.

Felice Vinci guardando una carta geografica della Finlandia nel suo studio, ci dice che quella può essere l'area di Troia. Bisognerebbe scavare per essere sicuri. Ma cosa si può trovare in un luogo, così esposto alle intemperie, di una guerra combattuta quattromila anni fa?

Vediamo un mucchio di pietre sul bordo di un altura da cui si vede il mare. È un tumulo dell'età del bronzo. Gli esperti della missione italiana insieme ai colleghi finlandesi cominciano le operazioni per aprirlo. Questo luogo ricorda molto il racconto di quando Ettore restituisce il corpo di un nemico, *“perché lo seppelliscano gli Achei dai lunghi capelli, / gli versino il tumulo sopra, vicino al largo Ellesponto / e dica un giorno qualcuno tra gli uomini futuri / navigando con nave ricca di remi il livido mare:/ ecco tomba di eroe che morì anticamente”*. Seguiamo le fasi salienti dello scavo. Ma se questo fosse veramente un tumulo delle genti troiane o achee, dov'è il “largo Ellesponto”, il mare di cui parla Omero? Tutti sanno che l'Ellesponto è in Grecia. Sbagliato. L'Ellesponto è qui.

Sorvoliamo una piatta superficie marina. L'Ellesponto, quello veramente largo e non stretto come in Grecia, è oggi questo, il Golfo di Finlandia che nel passato incredibilmente si chiamava invece proprio Ellesponto e infatti lo storico Saxo Grammaticus nel XII secolo, chiama Ellespontini gli abitanti dell'attuale Lettonia. Eppure nessuno si è mai chiesto il perché di questo strano nome: un Ellesponto nel Baltico.... Continuiamo a volare bassi sulla superficie

del mare. Queste devono essere dunque le acque che Ulisse solcò per tornare a casa vittorioso. Ma la tempesta e gli dei lo dovevano tenere lontano ancora molti anni dalla sua casa. La reggia di Itaca. Già, ma allora dov'è Itaca? ...

...la zattera di Alessandro di Benedetto procede lentamente sul mare. Seguendo le indicazioni che gli ha dato Felice Vinci si sta dirigendo verso un'Itaca nel Baltico, la vera Itaca, secondo Vinci l'unica isola e l'unico arcipelago al mondo che corrispondano con le indicazioni geografiche, morfologiche e climatiche fornite da Omero. Superiamo la zattera e andiamo avanti. Una foca emerge dall'acqua e si tuffa nuovamente sotto.

Fra l'Ellesponto e la rotta per Itaca ci aspetta la soluzione di un altro enigma omerico: l'isola di Faro e le sue foche. Ecco la sua sagoma all'orizzonte, l'isola di Faro, ancora oggi si chiama così come la chiama Omero, ma è in mezzo al Baltico, perfettamente corrispondente all'indicazione geografica dei poemi, non come l'isola di Faro in Egitto che si trova a poco più di una nuotata dalla costa. Ed infatti la grande isola svedese di Faro è abitata dalle foche, che vediamo, esattamente come racconta Ulisse. In quest'isola affascinante abita ancor'oggi il grande regista svedese Ingmar Bergmann di cui vediamo la casa. Con una dissolvenza...

....ecco apparire una terra sul mare che si avvicina lentamente. Alessandro Di Benedetto la guarda e dice che in fondo è per questo che compie le sue imprese estreme di navigazione. Per continuare a rivivere sempre questa sensazione forte ed emotivamente unica. Perché quando una terra appare lontana davanti ai suoi occhi essa si mostra esattamente come migliaia di anni fa apparì agli occhi del primo uomo che la avvistò. Curiosamente quando la sua destinazione si profila all'orizzonte, di solito dopo settimane di pericolosa navigazione solitaria sul mare, lui pensa sempre più o meno a questo: eccomi, adesso sono

come Ulisse quando rivide Itaca.... L'isola sembra galleggiare nel mare mentre si avvicina impercettibilmente. Appartiene alla Danimarca. A differenza dell'Itaca greca, quella che abbiamo davanti è la più occidentale dell'arcipelago cui appartiene, esattamente come aveva indicato Omero... *“essa è bassa, l'ultima là, in fondo al mare, verso la notte”*. Finalmente come Ulisse, ma dopo un viaggio per noi durato millenni, ritorniamo ad Itaca, finalmente a casa...

...penetriamo in un bosco dell'isola. Incredibilmente ci sono dei tronchi colorati di arancione. Altre assurde forme e sculture create con materiali naturali, sono poste lungo il paesaggio. Qui non c'è più traccia della reggia, dei volgari banchetti dei Proci che aspiravano a sposare la moglie di Ulisse. Sentiamo risate, rumori di stoviglie, lazzi gutturali. Torna il silenzio. Nessuno dei suoi attuali abitanti sospetterebbe mai che in questi luoghi Ulisse e suo figlio Telemaco compirono l'orrenda carneficina dei nobili pretendenti. Li uccisero tutti, uno dopo l'altro, e il sangue allagò la reggia. Sentiamo delle grida strazianti, l'acqua di un ruscello nel bosco diventa rossa di sangue e poi torna subito chiara e limpida. Oggi Itaca è un'isola paradiso degli artisti che nascondono nel paesaggio le loro opere d'arte contemporanea. L'isola ha un nome dolce e gentile: si chiama Lyø.

Una veduta della placida Lyø. Si sente il cupo rimbombo del tuono. Piove sui campi del nord. Ecco perché nei poemi a Itaca non c'è mai il sole e *“sempre la bagna la pioggia e guazza abbondante”*. Vediamo un panorama sotto le nuvole. Con un effetto andiamo alti a vedere l'isola dal satellite, come su una mappa tridimensionale che comincia a girare. Su questa piccola isola danese, pressoché tutte le gesta di Ulisse possono essere ricostruite in accordo con il paesaggio e le distanze relative fra i luoghi. Bisognerebbe anche su quest'isola

condurre degli scavi per capire se proprio qui Ulisse sterminò i Proci con l'arco e le frecce. Con un altro effetto torniamo a terra sull'isola. Vediamo il dettaglio di una freccia che viene scoccata e che solca l'aria azzurra e ci porta...

...ad uno strano sito preistorico dell'isola: delle grandi lastre di pietra assemblate a formare dolmen, un monumento preistorico che effettivamente ricorda una specie di capanna. Anche a distanza di millenni c'è un luogo come questo che sembrerebbe richiamare uno dei posti dell'Odissea. Proprio dove più o meno dovrebbe esserci la capanna del porcaro Eumeo che aiutò Ulisse nella strage c'è questo strano monumento arcaico che stiamo vedendo chiamato: la "pietra del corvo". Ricorda forse qualcosa di omerico, un posto o un avvenimento, di un lontanissimo passato?

La zattera di Alessandro Di Benedetto penetra nell'imboccatura del piccolo porto di Lyø. Forse, dopo quattromila anni, possiamo immaginare per la prima volta la scena del ritorno a casa di Ulisse nel posto dove veramente è accaduta. Dissolviamo a...

...le lettere stampate sulla carta filigranosa di un testo antico. Sono le parole del "*De facie qua in orbe Luna apparet*" di Plutarco, colui che ha dato l'indizio da cui è cominciata la straordinaria ricostruzione di Felice Vinci. Continuiamo a percorrere in dettaglio le lettere sulle pagine di questo testo. Un'altra coincidenza di tutta questa storia riguarda proprio il libro di Plutarco. Infatti in seguito alla lettura di questo testo Copernico ebbe l'ispirazione per la sua teoria eliocentrica e cioè capì che era la Terra a girare attorno al Sole e non viceversa. Vediamo con un effetto sole, luna e pianeti ruotare fra le lettere e poi scomparire. E sempre leggendo queste pagine Newton ebbe l'intuizione per

formulare la legge gravitazionale. Vediamo una penna d'uccello cadere lentamente fra la ripresa macro delle lettere e poi sparire. Copernico e Newton, due rivoluzioni scientifiche e del pensiero che sono alla base della modernità, che hanno modellato il mondo come lo vediamo oggi. Ora forse Plutarco, ancora una volta, sta per aiutarci a scoprire le radici della nostra identità, provocare una terza rivoluzione le cui conseguenze culturali e storiche sono solo in parte prevedibili...sentiamo salire un rumore di vento...

...vediamo panoramiche di paesaggio, scorci delle terre gelate del nord, mentre il vento riempie l'aria cupa di violente folate intarsiate da migliaia di minuscoli frammenti di ghiaccio. Franco Michieli avanza nel desolato territorio della Norvegia. Rimane ancora una domanda fondamentale a cui rispondere. Perché il popolo che Omero chiama gli Achei, alla fine dell'età del bronzo, partì verso nuove terre?

Vediamo Franco fermarsi e lasciar cadere lo zaino. Perché gli Achei abbandonarono le vaste terre d'origine del Nord Europa? Una verità arcaica e terribile potrebbe risolvere il mistero. Gli Achei furono costretti da una forza immane che si scagliò contro di loro inesorabilmente, un potere che neanche gli Dei dell'Olimpo riuscirono a sconfiggere. Fu qualcosa di cui abbiamo già sentito parlare, qualcosa di spaventoso e definitivo. Fu l'età conosciuta come...il crepuscolo degli dei! Franco è seduto nella tenda scossa dal vento impetuoso, il rumore cresce come un ruggito. Sentiamo un boato che ci porta alla scena successiva...

.... una veloce veduta aerea di boschi, cascate, gole. L'Olimpo, la casa degli Dei, non è una singola montagna, come molti credono. È invece una intera regione montuosa. Se spostiamo i poemi omerici al nord, in via di ipotesi potrebbe corrispondere con le terre che stiamo vedendo: la regione del fiume

Oulanka, tra Finlandia settentrionale e Russia. Qui, come in tutto il nord, alla fine dell'età del bronzo si abbatté una devastante sciagura: il terribile Ragnarok, il crepuscolo degli dei. Esso fu annunciato da un inverno terribile, secondo quanto i miti nordici prevedevano: *“da ogni parte cadrà la neve vorticando, il freddo sarà intenso e i venti pungenti. Non si godrà più del sole. Tre inverni si susseguiranno e non vi saranno estati di mezzo”*. Parole, avvenimenti, profezie che appartengono al mito. Ma, come sempre, il mito contiene nel suo nucleo duro e nascosto, una verità arcaica.

Uno scienziato ci spiega come all'incirca verso il 2000 avanti Cristo improvvisamente la temperatura precipitò. Quel clima favorevole che aveva prodotto l'ascesa di importanti culture nell'età del bronzo, improvvisamente diventò rigido e rese inospitali terre dove prima crescevano la quercia e il nocciolo e probabilmente la vite, come le abbondanti libagioni di vino dei poemi omerici ci testimoniano. In poche generazioni il gelo semina miseria e morte e spinge intere popolazioni a migrare.

Vediamo le solite figure di uomini nella nebbia. Ecco cosa spinse gli Achei ad abbandonare la loro patria nordica. Vediamo i loro piedi calpestare la terra umida. Per andare a sud, verso un clima migliore, la via naturale sono i grandi fiumi della piana sarmatica, come il Dnepr. Da qui, scendendo dal Baltico si arriva al Mar Nero e quindi al Mediterraneo. Molti secoli più tardi i Vichinghi seguiranno la stessa identica strada, giungendo fino a Costantinopoli. Sotto i piedi calzati la scura terra si tramuta nella sabbia bianca di una spiaggia, davanti scorgiamo il mare azzurro e verde del Mediterraneo. Proprio in questo periodo altri popoli appariranno nelle loro sedi storiche come gli Aarii in India e gli Ittiti in Asia Minore. Nasce la civiltà micenea in Grecia e in Sardegna arriva il popolo dei Nuraghi. Gli uomini, per sopravvivere, erano emigrati verso climi più favorevoli.

Dalla foto satellitare delle isole Lofoten con un effetto andiamo sulla superficie del mare dove c'è la barca di Alessandro di Benedetto che sta circumnavigando l'isola di Haja a nord-est dell'arcipelago norvegese. Intanto Alessandro ha ripreso la via del nord ed è arrivato alle isole Lofoten. Questa che vediamo potrebbe essere l'isola di Circe dove Ulisse raccontava di non sapere dove il Sole nasce e dove tramonta, racconto che quadra con il sole di mezzanotte che si osserva a queste latitudini durante l'estate. E qui sorgeva la casa della maga e avvenivano le danze rituali. Tutto collima con i riti sciamanici dei lapponi che si definivano, esattamente come la maga Circe, figli del Sole. Ma la destinazione finale di Alessandro è ormai vicina, ed è uno dei posti più spaventosi descritti da Omero che ancora oggi evoca terribili sciagure nella memoria dei naviganti.

Franco Michieli cammina per le terre battute dal vento all'estremità delle isole Lofoten. Indicando verso il mare ci racconta che oltre la punta del capo Lofodden si genera e vive una forza mostruosa capace di arpionare le imbarcazioni come una gigantesca piovra trascinandole nell'abisso dell'oceano. Questo luogo lo hanno descritto Verne e Allan Poe e prima di loro Paolo Diacono nella *Historiae Longobardorum*. Ma ancora prima c'era stato un altro, il più grande: Omero. Quel posto è il famigerato ombelico dell'Oceano: il pauroso vortice marino di Scilla e Cariddi. Franco punta il binocolo verso il capo.

Siamo passati sul mare, sulla barca di Alessandro che sta per doppiare la punta. Sa che per passare senza rischi deve seguire le stesse indicazioni che Circe diede ad Ulisse e infilarsi in un piccolo stretto fra lo scoglio basso e il capo, esattamente largo quanto "un tiro di freccia", come racconta Omero. Con un effetto elettronico in un istante ripassiamo dalla barca alla foto satellitare del

capo Lofotoden dove si vede perfettamente il Maelstrom, il gigantesco gorgo generato dalle correnti e subito torniamo sulla barca di Alessandro che attraversa lo stretto a ridosso dello scoglio, perfettamente corrispondente alla descrizione omerica, tenendosi lontano dalle turbolenti acque al largo. Uscito dal corridoio appare lontana un'isola su cui sveltano le punte di tre picchi: ecco la Trinachia come la vide Ulisse, oggi l'isola di Mosken. Trinachia significa infatti isola a tre punte.

Per qualche istante ammiriamo i vortici immani generati dalle correnti del Maelstrom, il devastante ombelico dell'oceano che inghiotte i naviganti.

Vediamo Franco Michieli guardare nel binocolo mentre Alessandro riprende il largo. Passiamo in volo sopra la prospettiva ortogonale della zattera di Alessandro e guadagniamo la superficie blu del mare aperto.

Dal mare aperto siamo di nuovo in volo sull'isola Ogigia nella Far Oer dove è cominciato il nostro viaggio. Vediamo con rapida dissolvenza alcuni dei posti più suggestivi della straordinaria storia che abbiamo raccontato...la piana di Hisarlik in Anatolia...le fredde terre di Norvegia...le rovine di Micene...il tempio di Stonhenge...gli uomini che combattono nella nebbia...il momento dell'apertura della tomba...la zattera che entra nel porto di Lyo-Itaca...Felice Vinci alla sua scrivania...il verde mare della Grecia...le isole Lofoten...Franco Michieli nella sua tenda scossa dal vento...

...l'Iliade e l'Odissea, i poemi che costituiscono il nucleo duro della cultura classica e quindi anche del nostro mondo, racconterebbero dunque avvenimenti della lontana età del bronzo accaduti nelle terre del nord Europa. Fu dei greci,

vissuti molti secoli dopo, a trascrivere questa straordinaria tradizione orale che si era adatta in parte al nuovo mondo degli Achei, la Grecia, conservando però nel suo dna narrativo gli elementi geografici, climatici e antropologici della sua lontana origine. Omero consegnò questa tradizione orale per sempre alle generazioni future di tutto il mondo. Ma per comprendere fino in fondo questa teoria rimane un'ultima domanda a cui dare una risposta.

Siamo in volo sulla piana di Toja in Finlandia. Vediamo i boschi, i fiumi, le piane allagate. Dunque qui si affrontarono gli eserciti degli Achei e dei Troiani. Qui, in una sequela mortale, Ettore uccise Patroclo, qui la feroce vendetta di Achille pose fine ai giorni di Ettore e ancora qui, l'invincibile semidio biondo fu trafitto mortalmente dalla freccia mortale nel tallone. Qui la gloria e la sconfitta furono esaltanti e devastanti come mai più accadde dopo nella storia. Ma se tutto questo e molto di più ci è stato raccontato nei poemi omerici, perché Omero non ci ha anche raccontato del terribile esodo che portò gli Achei dal Baltico al Mediterraneo, perché non è rimasta nessuna memoria della grande migrazione da nord a sud? Ci sono molte risposte plausibili e valide. Ma forse la più definitiva e sconvolgente ce la dà proprio Omero e la tradizione di cui lui era l'ultimo tassello. Nei versi dell'Iliade c'è uno straordinario fossile poetico di questo grande addio alla patria nordica, alle radici ancestrali del popolo dell'Iliade e dell'Odissea.

La chiglia di legno di una imbarcazione si stacca da una riva ghiaiosa, appena oltre la spiaggia vediamo un bosco di conifere. Mentre ci allontaniamo dalla riva riflettiamo su questo dato: la guerra di Troia si conclude in maniera del tutto inaspettata, se non incomprensibile. Dopo una lotta così lunga e feroce, dopo i sacrifici, la morte e la ferocia sanguinaria degli uomini e degli dei, Troia è finalmente conquistata. Eppure gli Achei fanno una cosa apparentemente inspiegabile: se ne vanno. Non nominano re o reggenti, non lasciano guarnigioni o impongono pesanti tributi per gli anni a venire ma

semplicemente abbandonano la città che tanto gli era costata. Ma allora cos'è questa strana partenza, alla fine dei poemi, se non un ultimo e struggente addio alla terra che li aveva visti nascere? Cos'altro, se non uno straordinario e misterioso fossile poetico di una migrazione che chiude un periodo ancestrale, l'infanzia di un popolo alla vigilia di un viaggio che li porterà a fondersi con genti e culture in terre lontane, dando vita alla irripetibile civiltà classica da cui tutta la nostra storia è cominciata? La riva ghiaiosa si allontana rapidamente e dissolve a...

...una vela lontana sul mare. Forse è quella di Alessandro o forse no. Lentamente diventa sempre più piccola. I fatti e la ricostruzione che abbiamo raccontato possono forse sconvolgere le nostre convinzioni, forse lasciarci increduli. Ma in nessun caso possiamo comunque pensare di aver trovato la risposta definitiva. Le terre del nord Europa sono solo una nuova tappa, una risposta parziale a una eterna domanda. In realtà quello che possiamo fare, al massimo, è spostare un po' più indietro nel tempo l'interrogativo che da sempre ci poniamo. Da dove veniamo? Qual è la nostra prima e autentica patria? Non abbiamo una risposta. L'unica cosa che ci è permesso di fare è continuare a cercarla.

La vela lontana, il mare e il cielo azzurri, scompaiono lentamente e lo schermo diventa buio. Titoli di coda.

FINE